

EBREI STRANIERI INTERNATI IN ITALIA DURANTE IL PERIODO BELLICO

**Woher und wohin
Zieht sich mein Weg
So schwer und so träg
Ohn' Ende und Beginn?**

**Da dove e verso dove
si dirige il mio cammino,
così greve e così lento,
senza fine né inizio?**

Versi del poeta jiddish Frug, citati da Claudio Magris in *"Lontano da dove – Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale – Einaudi*

L'idea di costruire e pubblicare on line un database contenente i nomi di ebrei stranieri che, durante il periodo bellico, si trovavano internati in Italia nasce con un duplice scopo.

Il primo è quello di consentire alle famiglie degli internati, ma anche a coloro che in Italia nacquero, durante il periodo di internamento dei genitori, di recuperare le informazioni essenziali su quanto accadde in quegli anni: una sorta di "fotografia", un po' sfocata forse, ma ugualmente comprensibile, di quelle vicende, di quelle storie.

Il secondo è quello di mettere a disposizione dei ricercatori uno strumento che contribuisca agli studi da qualche tempo, per fortuna, sempre più numerosi, sull'internamento degli ebrei stranieri nell'Italia fascista.

Il database contiene, oltre ai dati anagrafici degli internati, informazioni sull'ultimo luogo di internamento documentato, sugli eventuali spostamenti avvenuti in precedenza, ma anche le notizie, quando è stato possibile reperirle, su quello che accadde loro dopo l'8 settembre del 1943.

La ricerca è stata condotta – salvo rare eccezioni – non sui fascicoli personali, ma sugli elenchi riassuntivi delle presenze, elenchi che, però, non sempre consentono la ricostruzione completa di tutti i dati necessari ad una precisa identificazione.

In ogni caso, frammenti di storie che però, riportati alla luce e raccolti in un unico "luogo", sicuramente possono diventare storia.

La scelta di fissare – salvo qualche eccezione di cui si darà conto più avanti - il 1943 come data centrale nasce, tecnicamente, dalla tipologia dei documenti dai quali la ricerca stessa ha avuto inizio, ma vuole assumere un preciso significato storiografico: documentare la presenza di ciascun internato nel momento immediatamente precedente l'inizio della persecuzione delle vite, quello in cui si determinò il destino di ciascuno. Verso la tragedia, oppure, come il database in molti casi documenta, verso la salvezza.

Naturalmente il database è un' "opera aperta", in costruzione, da aggiungere alle fondamentali ricerche che già sono state portate a termine o che sono in via di ultimazione, da incrociare con esse, continuando a costruire conoscenza.

L'illustrazione – nelle pagine seguenti – della tipologia, della consistenza e dell'uso delle fonti, chiarisce, insieme a quanto è stato già fatto, quanto ancora ci sia da fare, da cercare, soprattutto negli archivi delle province e dei comuni, che sicuramente contengono ancora tanti documenti da interrogare, tante "tracce" da ricostruire.

La stessa pubblicazione on line, in realtà, è un invito ad arricchire questo strumento ed a correggere gli errori che sicuramente esso contiene.

Non basta un grazie a sottolineare l'interesse, ma soprattutto la fiducia con cui la dottoressa Liliana Picciotto ha seguito questo mio lavoro. Spero solo di essere riuscita a meritarsela.

Anna Pizzuti

EBREI STRANIERI INTERNATI IN ITALIA DURANTE IL PERIODO BELLICO

Dalle fonti al database

L'essere stati arrestati e, successivamente, internati in campi o località, ufficialmente a causa della loro appartenenza a "Stati che fanno politica razziale"¹, tolse agli ebrei stranieri che si trovavano in Italia nel giugno del 1940, ed a quelli che vi giunsero – per imposizione dell'autorità o spontaneamente, alla ricerca di un ultimo rifugio – negli anni immediatamente successivi, la qualifica di "sudditi nemici" e, conseguentemente il diritto alla tutela da parte della Croce Rossa.

In conseguenza di ciò, la stessa Croce Rossa, per quanto informata dell'esistenza della procedura dell'internamento messa in atto dal regime fascista nei confronti degli ebrei stranieri, non era riuscita, per diversi anni e nonostante le ripetute richieste, a conoscere quanti fossero e nemmeno il luogo in cui essi – in particolare quelli sottoposti all'internamento cosiddetto "libero" – si trovavano.

Questa la situazione fino al gennaio del 1943, quando il Comitato Internazionale della Croce Rossa, attraverso la sede italiana dell'organizzazione, avendo a sua volta fornito "elenchi completi di tutti gli internati civili di nazionalità italiana in mano nemica," per il principio della reciprocità, torna a chiedere " **le liste ufficiali degli internati civili in Italia** che non ha mai ricevuto, nonostante precedenti richieste fatte sia tramite la Croce Rossa Italiana sia tramite il Regio consolato di Ginevra."²

"Dette liste", precisa una successiva circolare della Croce Rossa Italiana – e siamo già al mese di marzo del 1943 – "dovrebbero essere inviate dal ministero dell'interno a questo ufficio in triplice copia (analogamente a quanto si verifica per le liste dei prigionieri di guerra) in modo che una copia possa essere inviata allo stato protettore, un'altra alla CICR di Ginevra e la terza rimanga a questo ufficio per l'aggiornamento costante ed indispensabile delle notizie allo schedario."³

Passano ancora diverse settimane, prima che i ministeri competenti ed il Comando supremo delle forze armate arrivino alla determinazione di consegnare le liste richieste. Esse iniziano a pervenire alla Croce Rossa Italiana a partire dal mese di aprile, ma non tutte "sono redatte con lo stesso criterio. In molte di esse mancano, infatti, i dati anagrafici indispensabili alla certa identificazione

¹ ACS, MI, Dgps, Cat. Massime, Mobilitazione civile, b.99, f.16,s.f.I (Disposizioni di massima su campi di concentramento), ins.1 (Affari generali), telegramma n. 443/45626, da capo della polizia ai prefetti del Regno e al Questore di Roma, 15 giugno 1940, contenente l'ordine di arresto per gli ebrei stranieri.

² Croce Rossa Italiana, Ufficio centrale. Al Ministero degli affari esteri e,p.c.,al Ministero dell'Interno DGPS, 30.01.1943. Oggetto: liste ufficiali di internati civili in Italia. In ACS, Mi, Dgps, AGR, A4bis (Stranieri internati), b.9, f.66.

³ Ivi, Circolare n° 34885/9 del 22 marzo 1943 della Croce Rossa Italiana /UPRSC diretta al Ministero dell'Interno ed al Ministero per gli Affari Esteri, avente per oggetto: scambio liste internati civili con la Gran Bretagna

dell'internato e non sempre sono chiariti i rapporti di consanguineità e di parentela esistenti tra le famiglie conviventi in alcuni centri di internamento”.

Occorre pertanto – viene precisato - che i criteri di compilazione siano uniformati “tenendo presente che necessitano a questo ufficio i seguenti dati: COGNOME – NOME – PATERNITA’ – MATERNITA’ – LUOGO E DATA DI NASCITA – PROFESSIONE – INDIRIZZO ABITUALE IN PATRIA – NAZIONALITA’ – RAZZA.”⁴

Gli elenchi⁵ continuarono ad essere compilati senza alcune delle informazioni richieste (maternità, professione, indirizzo abituale in patria) ed alla fine della guerra – così come ci informa un appunto a margine di uno di essi⁶ - furono rinvenuti nella sede della Croce Rossa Italiana e, successivamente trasmessi alla Commissione Alleata di Controllo per gli internati.

LE FONTI ARCHIVISTICHE

1. L'archivio Centrale dello Stato

1.1 Fonti “primarie” di questa ricerca, almeno in questa prima fase, gli elenchi appaiono già strutturati come una sorta di database. Essi, infatti, sono organizzati in tabelle le cui colonne recano, in inglese, le seguenti intestazioni: surname e(sic) name, name of father, place of birth, date of birth, arian or jew, nationality, place of internament.

Per quanto gli elenchi non coprano tutto il territorio nazionale⁷ e molti non siano datati,⁸ l'indicazione se ciascun internato fosse “arian or jew” - che le autorità italiane si convincono a fornire per motivi che sarebbe interessante approfondire - e la registrazione della località, consentono di raccogliere informazioni precise su quello che era definito “internamento libero” , quantificandone anche la rilevanza.

⁴ Ivi, Ministero dell'Interno, div. AGR, sez II – Al Cavalier LIONE – sede. 20/7/43 Oggetto: copia della lettera della Cr italiana – UPRSC, avente per oggetto: liste internati civili in Italia.

⁵ *Fascicoli per province contenenti elenchi di internati nelle località tra aprile ed agosto del 1943 in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri), Affari generali, bb.52 e 53*

⁶ Ivi, : “Province of Florence – Firenze – Tuscany – List of foreign civilians interned in the province on 28 giune 1943 (and possibly still then (?)-)”b.52, f.29

⁷ Le province che inviano elenchi utili per la ricerca sono: Alessandria, Aosta, Arezzo, Asti, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cuneo, Firenze, Genova, Grosseto, Livorno, Lucca, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Pesaro, Pisa, Pistoia, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Siena, Sondrio, Treviso, Trieste, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

⁸ Per queste la datazione è stata stabilita operando confronti sulle presenze o sulle partenze per altre località o campi, ricostruite attraverso altri documenti e fonti.

Sono questi gli elenchi che costituiscono il nucleo originario del database e ne fissano la struttura.

Struttura completata da un'ulteriore prospettiva di ricerca: negli stessi fascicoli che li contengono o in altri specifici ⁹, sono, infatti, conservati i rendiconti - inviati dalle prefetture, man mano che le province venivano liberate - dei sussidi erogati agli ex internati che erano riusciti ad evitare la deportazione. Si tratta, anche in questo caso, di elenchi, molti dei quali, però, forniscono solo l'indicazione del nome, del cognome, della paternità e del numero degli eventuali familiari. Dati piuttosto scarni, tuttavia sufficienti a far pensare, con immediatezza, che l'archivista stesso, scegliendo la collocazione di questi documenti, avesse già previsto – ed organizzato - la possibilità di ricostruire il percorso di liberazione e di salvezza che a molti fu concesso.

Ad accompagnare gli elenchi, una fitta corrispondenza tra prefetti ed autorità centrale, nella quale si discutono le procedure dell'erogazione del sussidio, a partire dalla circolare del 14 agosto 1944 che prevedeva un primo, consistente, aumento, delle somme che gli internati avevano continuato a ricevere anche durante la repubblica di Salò, fino alle disposizioni che lo sospendevano a partire dal 1946, anno in cui tutti gli ex internati sarebbero dovuti rientrare nelle loro sedi di abituale residenza.

La prima fase della ricerca ha visto quindi la trascrizione, in due database diversi, del contenuto delle due tipologie di documenti. Mediante il confronto con “Il libro della memoria” ¹⁰ e l'incrocio delle informazioni contenute nei due elenchi, è stato possibile individuare:

- a) negli elenchi degli internati (contrassegnati nelle fonti con la lettera A) quelli di loro che subirono la deportazione
- b) negli elenchi dei sussidiati (contrassegnati nelle fonti con la lettera D), quale fosse stata – per quelli i cui nomi sono presenti anche nei primi elenchi - la sede di internamento, ottenendo, indirettamente, la conferma della loro salvezza.

I risultati di questo secondo confronto, per quanto confortanti rispetto alle ipotesi di partenza, facevano emergere quelli che sarebbero stati i nodi da sciogliere e, contemporaneamente, quale l'impostazione metodologica sulla quale fondare la scientificità della ricerca.

1.2 Troppi, infatti erano i presenti nel Sud Italia liberato che non risultavano negli elenchi degli internati e, in parallelo troppi gli internati sfuggiti alla deportazione della cui presenza, dopo la liberazione, si erano perse le tracce.

⁹ Sono i fascicoli delle province di Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Catanzaro, Cosenza, Lecce, Matera, Perugia, Potenza, Rieti, Roma, Taranto, Teramo, sempre in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri), Affari generali, bb.52 e 53.

¹⁰ Liliana Picciotto: “Il Libro della memoria” Mursia 2002

E' stato quindi necessario:

- a) allargare le ricerche anche alle province i cui elenchi non compaiono nelle due buste, perché non compilati o perché andati persi¹¹;
- b) raccogliere conferme o ulteriori informazioni anche per le province i cui elenchi erano stati recuperati.

Attraverso i documenti presenti nei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato (contrassegnati nelle fonti con le lettere B, C, E) sono stati ricostruiti alcuni degli elenchi mancanti, resi "assimilabili" a quelli esistenti dalla selezione di dati risalenti esclusivamente al 1943, e sono state recuperate informazioni su ciò che accade agli internati nell'Italia centro-settentrionale nel periodo immediatamente precedente l'8 settembre e, in molti casi, anche in quello dell'occupazione nazifascista.¹²

La ricostruzione e la datazione delle presenze si è basata essenzialmente più che sugli elenchi (a volte nemmeno esistenti o risalenti al primissimo periodo dell'internamento) su altre tipologie di documenti.

Sono le quietanze dei sussidi, le procedure relative alle visite mediche, le firme in calce ad istanze collettive che documentano la presenza degli internati nel periodo in cui la Croce Rossa richiese gli elenchi, anche nelle province per i quali mancano. Ed è la stessa tipologia di documenti, a confermare la permanenza in molte delle stesse località di internamento, di un numero significativo di internati anche successivamente all'8 settembre del 1943 e all'ordine d'arresto n. 5 del 30 novembre dello stesso anno. Per chi, invece, cercò salvezza nella fuga, parlano altri documenti¹³, come ad esempio gli elenchi di coloro che, per usare il linguaggio degli estensori, si erano allontanati "arbitrariamente" o "furtivamente", e che invece ritroviamo, in molti casi, finalmente liberi, a Bari o a Roma, o in altri luoghi di raccolta, nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra.

Drammatici, nella loro indifferente burocraticità, gli elenchi di coloro che vengono, invece, "consegnati all'autorità germanica" e trasferiti "a Carpi, prov. di Modena".

Questa mole di dati è venuta progressivamente arricchendo l'elenco degli internati ed ha aumentato il numero di coloro che è stato possibile identificare tra i "sussidiati".

¹¹ Queste sono: Chieti, Frosinone, L'Aquila, Macerata, Potenza, Salerno, Teramo, Viterbo, Perugia, Terni, Avellino, Campobasso, ma anche, ad esempio, Belluno. ****

¹² **Ebrei stranieri presenti nelle località di internamento** in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat.Massime M4, (Località di internamento); **Ebrei stranieri presenti in campi di concentramento** in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat.Massime M4 (Campi di concentramento); **Ebrei stranieri internati presenti in campi di concentramento e località di internamento ed informazioni relative agli anni 1943/44/45** in ACS, Mi, Dgps, AGR, A4bis (Stranieri internati)

1.3 Sullo sfondo, però, diversi problemi dei quali è stato necessario tenere il dovuto conto.

In primo luogo una non completa sicurezza che tutti coloro i cui nomi compaiono negli elenchi dei sussidiati, fossero effettivamente ebrei stranieri internati. I documenti recano, in intestazione, la dicitura: “Sussidi erogati ad ex internati politici” e la stessa definizione è l’unica cui si fa riferimento nella circolare che stabiliva l’entità del sussidio e le modalità di erogazione¹⁴. Non rinvenire, quindi, la località di internamento poteva ingenerare dubbi sulla effettiva rispondenza di parte di questi elenchi allo scopo della ricerca. Dubbio che, però, hanno contribuito a sciogliere diverse comunicazioni tra prefetture ed autorità centrali che ponevano proprio il problema della presenza, tra le persone da sussidiare, di una grande quantità di ebrei stranieri, presenza della quale le autorità sembravano quasi essersi dimenticate, se solo a seguito di “istruzioni verbali” i prefetti venivano informati che “alle persone di razza ebraica (...) che non possono raggiungere la loro residenza (...) deve essere fatto il trattamento previsto per gli ex internati”¹⁵.

In secondo luogo, i trasferimenti. La mobilità tra campi e località o viceversa, proibita nella prima fase dell’internamento, diventa, col tempo, sempre più consentita, ed anzi, dopo i grandi bombardamenti del 43, addirittura prescritta dall’autorità, vista la quantità di sfollati che, dalle città colpite, si rifugiavano nei paesi.

Ad essere trasferiti – sempre nella primavera del 43, ma in data successiva alla compilazione degli elenchi - furono soprattutto gli internati nelle province di Aosta, di Asti, cui si aggiunsero anche quelli di Viterbo. Meta di questi spostamenti fu, principalmente, il campo di Ferramonti, in Calabria, molti dei cui internati, dopo la sua chiusura, si raccolsero a Bari a Taranto o nel campo di S. Maria al Bagno in provincia di Lecce.

L’attenta valutazione di questi dati ha evitato di restituire - se pure nelle modalità schematiche ed in definitiva aride caratteristiche dei database - storie di salvezza che sembrassero più complesse di quanto, in vari casi siano state.

In ultimo la presenza – riferita da Klaus Voigt¹⁶ e segnalata anche da altre fonti¹⁷ - soprattutto a Bari, di un rilevante numero di ebrei che, a partire dal settembre del 1943, dalla Jugoslavia ancora occupata dai nazisti, cercarono salvezza nel Regno del Sud ormai liberato.

¹⁴ Ministero dell’Interno, Direzione generale della ps Roma 14 agosto 1944 -Alle loro eccellenze i prefetti dell’Italia liberata e, per conoscenza alle LLEE gli alti commissari per la Sicilia e la Sardegna. Oggetto: sussidio ex confinati o ex internati politici. In Centro Bibliografico dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ,Archivio Storico, fondo “Attività dell’Unione delle Comunità Israelitiche Italiane “, Serie legislazione, b.65B

¹⁵ Prefettura di Lucca al locale Ufficio Interalleato per la sanità e la beneficenza, lett.prot. n.10176 Div. Rag.del 4 novembre 1944 , Oggetto: assistenza ex internati e cittadini di razza ebraica in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri), b.52, f.39

¹⁶ Klaus Voigt: “Il rifugio precario – Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945” La Nuova Italia - Vol II, p.526

¹⁷ Tra le altre, questo saggio: *Melita Švob - Adriatic Sea - Jewish port of salvages - Research and documentation centar*, Zagreb

Anche nelle località di internamento – in particolare di quelle dell'Italia del Nord, a partire dall'inverno del 1941 - la presenza degli Jugoslavi diventa sempre più rilevante e gli elenchi per la Croce Rossa la registrano fedelmente, dividendoli in “Jugoslavi” e “Croati”, a segnalare, probabilmente la differenza tra coloro che provenivano dalle zone annesse all'Italia dopo l'attacco alla Jugoslavia, che avevano il loro centro nella città di Lubiana e quelli che provenivano dalle zone occupate, in particolare dalla Croazia, formalmente in parte indipendente sotto il regime degli ustascia¹⁸

Ma, anche in questo caso, troppi, in entrambi gli elenchi, i nomi che non coincidevano e quindi molti i dubbi ancora da sciogliere.

Nonostante ciò, di storie il database cominciava a restituirne parecchie, segnalate dalla rilevazione di quanti, immediatamente dopo la liberazione del territorio in cui si trovavano, erano ancora presenti nei paesi di internamento, e di quanti, invece - provenienti dalle regioni del nord e del centro dell'Italia avessero raggiunto il sud già a partire dalla metà del 1944. Nel primo caso la presenza testimonia l'aiuto ricevuto dagli abitanti del paese in cui erano internati, nel secondo caso rileva i percorsi compiuti da quanti dovevano essere non solo riusciti a raggiungere le linee del fronte di combattimento attraversando le zone occupate dai nazifascisti, ma anche a superarle. Impresa praticamente impossibile senza l'aiuto di un numero di italiani forse maggiore rispetto a quello che già si conosce e sul quale il database stesso potrebbe invitare ad indagare.

1.4 L'ultimo passaggio della ricerca è stato l'impegno a completare i dati anagrafici di molti degli internati ancora mancanti ed a definirne meglio la provenienza, soprattutto per quelli che, nel 1940, erano stati arrestati in Italia. In merito a questi ultimi, infatti, è sembrato interessante riuscire a stabilire quanti di essi fossero cittadini italiani resi apolidi dal decreto del 7 settembre del 1938 e quanti, invece profughi entrati in Italia a partire dal 1933.

Preziosa, a questo scopo, si è rivelata la consultazione degli elenchi degli ebrei stranieri residenti in Italia a partire dal 1919 compilati dalle prefetture nel settembre del 1938, e quella delle “Misure di polizia”¹⁹ nelle quali vengono registrati gli arresti effettuati a partire dal 15 giugno del 1940 (fonti contrassegnate con la lettera G).

I primi, oltre che quelle relative ai dati anagrafici, hanno completato le informazioni sulla composizione dei nuclei familiari e sulla provenienza, i secondi hanno fornito sia informazioni particolari sui luoghi di destinazione per l'internamento successivo all'arresto, sia informazioni su come fosse, all'inizio, organizzato l'internamento stesso.

Interessante, solo per fare qualche esempio, notare la quantità di studenti universitari stranieri presenti a Firenze o Bologna internati, in origine, a Campagna e, contemporaneamente la quantità di loro familiari internati, invece, in località in provincia di Viterbo. Oppure rilevare come siano

¹⁸ In realtà, però, insieme ai nativi della Jugoslavia, furono internati in Italia numerosi profughi che, in fuga da Hitler, l'avevano raggiunta dalla Germania, dall'Austria, dall'Ungheria e da altre nazioni confinanti.

¹⁹ ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri), bb.9/16

cambiate, nel corso di tre anni, le sedi di internamento: penso, ad esempio, alla loro collocazione in un primo tempo, in prevalenza nelle località e nei campi del centro e del sud Italia ed al successivo coinvolgimento delle regioni del Nord, avvenuto a partire dal 1941, in occasione degli arrivi dalla Jugoslavia.

L'obiettivo di separare cittadini o residenti dai profughi non è stato, comunque, raggiunto del tutto in quanto spesso gli stessi nomi sono presenti nelle varie tipologie di elenchi.

2) Gli altri archivi

2.1 A questo punto il lavoro si sarebbe potuto considerare terminato, ma i troppi campi del database ancora vuoti, l'esigenza di controllare l'esattezza degli elenchi ricostruiti in maniera indiretta, nonché il non completo scioglimento dei nodi sopra messi in evidenza, hanno reso necessario continuare a cercare altre fonti.

Determinanti, ad esempio, per risolvere il problema dell'identificazione degli internati provenienti dalla Jugoslavia, gli elenchi degli ebrei rifugiati a Spalato e da Spalato internati “nelle località del regno” nel 1941 raccolti da Jozika Podgorsek Di Nola²⁰, e quelli degli ex internati presenti a Bari a partire dal maggio del 1944, conservati presso il locale Archivio di Stato²¹. Documenti, questi ultimi, che, retrodatando – rispetto a quanto documentato dalle comunicazioni conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato - la presenza degli ex internati in quella città, hanno rafforzato e reso più numerose le ipotesi del passaggio delle linee cui si accennava prima.

La ricchezza del materiale rinvenuto a Bari ha aperto la strada alla consultazione di altri archivi di Stato (fonti contrassegnate con la lettera H) in molti dei quali sono stati recuperati – oltre a numerosi elenchi - documenti che registrano quanto accaduto ai singoli internati durante il periodo della repubblica di Salò e dell'occupazione nazista o che attestano la presenza nei luoghi di internamento, dopo la liberazione, di ex internati dei quali non si avevano notizie.

Altri documenti registrano, invece, i numerosi spostamenti degli internati (quasi una prosecuzione della fuga dal loro paese d'origine, alla ricerca di un “ubi consistam” probabilmente non legato solo alle necessità imposte da una condizione materiale che diveniva sempre più drammatica con l'avanzare della guerra), o completano la ricostruzione di legami familiari che non erano emersi in precedenza.

Quasi tutti i documenti rinvenuti negli archivi delle province – ed ancora ne restano molte da consultare – sono analoghi a quelli conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato: quietanze, spostamenti, visite mediche - ma ce ne sono alcuni che colpiscono per la loro particolarità.

²⁰ Gli elenchi recano, come fonte: ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16, Busta 16 e sono conservati in Acdec

²¹ *Elenchi degli ex internati presenti e sussidiati a Bari in E.C.A. Bari, b. 259, fasc. 44: “Elenchi degli internati”, a.1944*

Mi riferisco, ad esempio, alle centinaia di telegrammi conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, inviati alla questura di questa città da varie altre questure del centro e del nord Italia, risalenti quasi tutti al dicembre del 1943, contenenti segnalazioni di allontanamento, accompagnate, a volte, anche dalla descrizione fisica delle persone che si chiedeva di ricercare e di fermare.

Particolari, ma anche utili alla ricerca, perché è attraverso di essi che, ad esempio, si sono potute ricostruire le presenze e le località di internamento di province come quella di Perugia, per le quali non erano state trovate documentazioni di nessun tipo.²²

Interessanti, a mio avviso, anche gli elenchi degli internati nel campo di Sforzacosta recanti la data del 1° novembre del 1943 – un periodo in cui non si erano ancora precisate le strutture che avrebbero organizzato la Shoah in Italia, ma già compilati in tedesco.²³

2.2 L'ultima fonte archivistica consultata, forse la più emotivamente coinvolgente, oltre che quella senza dubbio più diretta, è stata quella che raccoglie la corrispondenza intercorsa tra gli internati e la Delasem fin dal 1940²⁴.

Come in tutte le altre, anche in questa sono stati cercati e recuperati dati anagrafici, composizione di nuclei familiari, sedi di internamento. Impossibile, però, non cogliere, attraverso di essa, anche altre informazioni di qualche valore storiografico, come, ad esempio, la quantità di persone che, considerando ancora l'Italia un rifugio, chiedevano, spontaneamente, di essere internate, soprattutto dalla Jugoslavia. O di quante donne, rimaste con la loro famiglia nelle città di residenza ancora nel 1943, chiedevano di poter raggiungere il marito internato, per recuperare, attraverso il sussidio, un minimo di fonte di sussistenza. O di quanti, in ultimo, hanno insistito a lungo, per essere trasferiti nei luoghi dai quali sarebbero stati, di lì a qualche mese, arrestati e deportati.

3) I campi

3.1 L'intersecarsi delle informazioni raccolte negli archivi delle varie province sulle presenze degli internati con gli spostamenti da e per Ferramonti segnalati nel testo di Francesco Folino, hanno reso evidente – se mai ce ne fosse stato bisogno – la centralità di questo campo rispetto alle vicende dell'internamento degli ebrei stranieri durante il periodo bellico, ed hanno portato anche ad allargare lo sguardo sugli altri campi istituiti sia prima che dopo il 1943.

²² Ricerche internati evasi dai campi e dalle località in AS-VT, Fondo Questura, bb. 470,407

²³ Il campo, secondo quanto scrive Carlo Spartaco Capogreco, fungeva da centro di raccolta per i civili rastrellati nella zona ed era passato sotto il controllo dei tedeschi a partire dal 24 ottobre del 1943. In esso, però, furono trasportati anche gli ebrei stranieri in precedenza internati ad Urbisaglia i quali furono prima prosciolti il 13 settembre 1943, ma poi costretti a rientrare in quel campo in seguito ad una disposizione della questura di Macerata. Per convincerli, le autorità si erano fatte garanti della loro incolumità. Gli ebrei stranieri internati a Sforzacosta furono trasferiti a Fossoli dalle SS il 31 marzo del 1944. (cfr Carlo Spartaco Capogreco nel suo "I campi del duce" – L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943) Ed. Einaudi p. 192)

²⁴

In realtà gli elenchi per la Croce Rossa, pur riguardando le località di internamento “libero”, riportavano le presenze in almeno due campi: Civitella della Chiana (Villa Oliveto) in provincia di Arezzo e Bagni a Ripoli (Villa la Selva) in provincia di Firenze. In più l’intento di fornire una registrazione completa della presenza degli ebrei anglo-libici, internati in Italia a partire dal gennaio del 1942, aveva già reso necessario tener conto di altri campi, come quello di Civitella del Tronto in provincia di Teramo.

Ho ritenuto quindi opportuno rendere più completo il database con la registrazione degli internati presenti a Ferramonti al momento della chiusura del campo. Nonostante i dubbi sulla mancata segnalazione di trasferimenti che l’opera di Francesco Folino²⁵ – principale fonte per questa come per tutte le altre informazioni riguardanti quel campo – può far insorgere, è noto come molti degli internati rimasti in questo campo fino alla liberazione da parte degli inglesi, si spostarono nei mesi successivi non solo Bari, ma anche a Taranto, a Santa Maria al Bagno in provincia di Lecce ed in altri luoghi dell’Italia meridionale ed infatti molti di essi risultano presenti negli elenchi dei sussidiati o dei residenti in queste città.

Oltre a quelli presenti a Ferramonti è stato possibile, tramite la consultazione dei locali archivi di Stato, recuperare gli elenchi degli internati presenti nel 1943 nei campi istituiti nelle Marche, sia nella provincia di Macerata come i già ricordati campi di Urbisaglia (MC) e Sforzacosta, che in quella di Ascoli Piceno, come, in particolare, il campo di Servigliano.

Dei problemi relativi alla documentazione sul campo di Campagna si parlerà più avanti

LE FONTI PUBBLICATE

La ricerca sulle fonti archivistiche è stata completata da quella effettuata sulle fonti pubblicate. Tra le prime, naturalmente, “Il libro della memoria” di Liliana Picciotto, punto di riferimento non solo per la verifica di quanti degli internati furono deportati, ma anche per l’apparato storico e metodologico che lo accompagna e la già citata ricerca di Francesco Folino sul campo di Ferramonti.

La loro consultazione, unita a quella delle ricerche condotte su specifici luoghi di internamento o di raccolta degli ex internati dopo la liberazione, ha fondato – almeno si spera – la correttezza storiografica del database, relativamente sia alla corrispondenza anche del singolo caso all’insieme o agli aspetti particolari della politica razziale attuata dal regime fascista prima e dopo il 1943, sia alla conoscenza di ciò che avvenne nelle singole regioni e province.

Utilissime, poi, al rinvenimento di quanti riuscirono a salvarsi, i testi corredati dagli elenchi di coloro che riuscirono a passare la frontiera con la Svizzera o all’episodio del trasferimento negli Stati Uniti, avvenuto nel luglio del 1944 per volontà del presidente americano Roosevelt, di un gruppo di circa 900 ex internati presenti nel sud dell’Italia, alcuni dei quali erano arrivati anche da

²⁵ Francesco Folino: “Ferramonti – un lager di Mussolini – ed. Brenner.

diverse province del nord, come Vicenza, Treviso, Rovigo.

Sullo sfondo, la continua consultazione della fondamentale opera di Klaus Voigt e di quella di Carlo Spartaco Capogreco, soprattutto, quest'ultima, nell'appendice relativa alla mappatura dei campi. Inoltre sono state le stesse fonti pubblicate a fornire informazioni utili al proseguimento ed all'approfondimento della ricerca stessa, fornendo anche indicazioni su nuove fonti da esplorare. Ciò è accaduto, ad esempio, a seguito della scoperta dell'opera di soccorso svolta da Karel Weirich, un giornalista cecoslovacco residente a Roma, animatore dell'Opera di San Venceslao, un'associazione che organizzava gli aiuti agli ebrei internati in Italia provenienti dal suo Paese. Il libro che la racconta – “Un giusto ritrovato: Karel Weirich: la resistenza civile ed il salvataggio degli ebrei in Italia” scritto da Alberto Tronchin, contiene in appendice una serie di elenchi. L'autore, da me contattato, me ne ha fornito altri, tratti dall'archivio personale del giornalista, conservato presso l'ISTRESCO di Treviso.

Tra le fonti pubblicate, particolarmente utili quelle presenti in rete, consistenti spesso nella pubblicazione di ricerche su singole regioni – ad esempio il sito [Dal rifugio all'inganno](#), curato da Antonio Spinelli e Claudio Daniele che fa riferimento anche alle ricerche sull'internamento in provincia di Vicenza condotte da Paolo Tagini – o località – ad esempio il ricordo del campo di [Manfredonia](#) ad opera di Maria Teresa Rauzino solo per citarne due.

Fondamentali, però, due database.

Il primo è quello curato da Francesca Cappella, che ha analizzato tutti i fascicoli personali degli ebrei stranieri internati conservati nell'Archivio Centrale dello Stato e che è pubblicato con il titolo: [Ebrei stranieri in Italia](#).

La sua consultazione ha sciolto molti dubbi relativamente ad un aspetto fondamentale della ricerca, quello cioè di stabilire con sicurezza che le persone i cui nomi si andavano registrando, fossero effettivamente internate e non – e sono casi piuttosto numerosi, per quanto particolari – rimaste nella loro “sede di abituale dimora” anche successivamente al 1940.

Interessante, comunque, rilevare che il lavoro della ricercatrice si affianca e si interseca con quello che qui si sta presentando.

Si affianca nel tema e nello scopo che in ambedue i casi è – oltre alla documentazione - la creazione di uno strumento immediatamente consultabile.

Si interseca sul piano delle fonti, diverse per tipologia - da una parte i fascicoli personali, dall'altra gli elenchi e le comunicazioni tra podestà, prefetture, amministrazione centrale, con, in aggiunta, le fonti pubblicate – e su quello del periodo preso in esame.

La ricerca di Francesca Cappella è, infatti, focalizzata sul periodo 1940/1943 che è quello che i fascicoli personali documentano più puntualmente; quella da me svolta, pur facendo ugualmente riferimento anche a quegli stessi anni, è più orientata alla documentazione del periodo successivo. Il che ha comportato anche una non coincidenza delle persone di cui ci si è occupati, e sembrerebbe invitare ad una “fusione” dei due lavori.

Il secondo è quello presente sul sito del [Centro ricerca e documentazione di Zagabria](#) -- che fa capo alla storica Melita Svob . In esso sono elencati i nomi degli appartenenti alle comunità delle varie città della Croazia nel 1941 e di ciascuno viene documentato il destino. Tra coloro di cui la ricercatrice non ha notizie, molti quelli che erano internati in Italia.

Ad essi va aggiunta la ricca documentazione presente nel [Fondo Kalk](#) pubblicata sul sito del CDEC: oltre al contributo di conoscenza che offre, è stato oggetto di consultazione su un aspetto di cui si è già parlato e sul quale si tornerà in seguito, cioè quello delle presenze nel campo di Ferramonti al momento della sua chiusura o, almeno negli ultimi mesi del suo funzionamento.

I GRUPPI DI INTERNATI

Come detto all'inizio, la scelta di fissare al 1943 la data di partenza della registrazione della presenza degli ebrei stranieri internati in Italia, ha avuto le sue ragioni nelle caratteristiche peculiari delle prime fonti prese in esame ed in considerazione della possibilità di operare connessioni tra di esse.

Aggiungere ai nomi presenti negli elenchi per la Croce Rossa, compilati nel 1943, tutti quelli presenti negli elenchi relativi agli anni precedenti, per gli stessi luoghi come per altri, avrebbe sicuramente reso più completo il database, ma avrebbe messo a rischio, in molti casi, l'attendibilità della "localizzazione" considerata la già ricordata mobilità che, per ordine delle autorità o per richiesta – quando accolta - degli internati stessi, esisteva tra le varie sedi.

La scelta ha comportato – e ritengo questa una lacuna piuttosto pesante - la mancanza, nel database, dell'elenco completo degli internati a Campagna in provincia di Salerno. Dei quali è stato possibile, recuperare l'elenco risalente al 16 settembre del 1940²⁶ integrato, successivamente, dalla documentazione ricevuta dal Centro studi "Giovanni Palatucci", nella persona del suo presidente, Michele Aiello.

Campagna è comunque presente nel database, attraverso la registrazione dei trasferimenti che vi avvennero nel corso degli anni, soprattutto dai campi abruzzesi.

Ciò non toglie, però, che gli elenchi degli internati in questo Campo, come altri ugualmente risalenti al 1940 o al periodo immediatamente successivo, (penso per esempio a quelli relativi alla provincia di Chieti) siano stati consultati e confrontati con gli elenchi trascritti nel database, per cercare informazioni utili alla ricostruzione dei percorsi degli internati.

In alcuni casi però, una "deroga" al principio cronologico è stata ritenuta necessaria.

Ciò è accaduto, in primo luogo nel caso della ricostruzione della consistenza di alcuni gruppi particolari di internati (contrassegnati nelle fonti con la lettera F) e cioè:

²⁶ Elenco degli internati presenti al 16.09.1940 in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. Massime M4, B.134, f.16,s.f. 2 (Affari per provincia), ins.36 "Salerno", riportato anche in: Gianluca Petroni "Gli ebrei a Campagna durante il secondo conflitto mondiale" ed. Comitato "Giovanni Palatucci - Campagna

- gli ebrei stranieri in partenza da Bengasi per la Palestina, internati in Italia nel settembre del 1940;
- gli ebrei stranieri trasferiti dalla Dalmazia, dalla Slovenia e dal Carnaro in Italia a partire dal 1941
- gli ebrei stranieri trasferiti dal campo di Kavaja in Albania, in Italia dal 17.10.1941
- i naufraghi della nave Pentcho, trasferiti da Rodi in Italia il 12.02.1942 ed il 27.03.1943
- gli ebrei di cittadinanza inglese arrestati in Libia ed internati in Italia tra il gennaio ed il marzo del 1942.²⁷

Intendendo registrare la presenza di tutti gli internati riconducibili a ciascuno di essi, si sono inclusi anche coloro per i quali è stata individuata solo la data dell'arrivo in Italia, o che sono segnalati nei documenti di partenza, ma non in quelli di arrivo, come nel caso di alcuni dei residenti a Lubiana facenti parte del gruppo che fu internato a Ferramonti o dei naufraghi della nave Pentcho, ugualmente internati in quel campo.

Altre deroghe sono state ritenute necessarie in presenza di trasferimenti – registrati nel testo di Francesco Folino – avvenuti:

- verso le località per le quali sono stati compilati gli elenchi da inviare alla Croce Rossa, ma che non vi si trovavano nella primavera del 1943;
- verso province, come quella de L'Aquila o di Chieti delle quali si sapeva che erano sedi di internamento, ma per le quali non è stato possibile acquisire tutta la documentazione;
- verso le località di internamento in province per le quali i dati recuperati erano veramente scarni o del tutto inesistenti, come, ad esempio, le province di Avellino o di Pescara, solo per citarne alcune.

TEMI E PROBLEMI

Il database viene, finalmente, pubblicato on line , ma non considero, questo, l'atto conclusivo della ricerca, per diversi motivi.

1. La ricerca e la raccolta delle fonti, per arricchire il lavoro non è ancora terminata, in quanto molti archivi non sono stati ancora esplorati. Il che è ritenuto necessario non tanto per la ricerca di nuovi nomi, quanto per recuperare informazioni sui tanti che già si conoscono, ma di cui non è stato possibile documentare in alcun modo il luogo di presenza nel 1943. Questo fa sì che nel database, potrebbe mancare circa un migliaio di persone.

²⁷ Cfr., per la denominazione dei gruppi, Liliana Picciotto. "Il libro della memoria", ed Mursia, p.855. Le fonti archivistiche specifiche da cui sono tratti gli elenchi vengono indicate successivamente, come in nota 8.

2. E sempre a proposito di dati mancanti: per quanto il numero di coloro che risultano presenti dopo la liberazione, sia in Italia che in altri luoghi, come la Svizzera o gli Stati Uniti sia venuto crescendo con l'ampliarsi della ricerca, colpisce il fatto che siano più di quattromila le persone per le quali non si sa cosa accadde dopo l'ultima data di presenza rinvenuta o dopo la liberazione.
3. Piuttosto consistente, infine, il numero di coloro la cui presenza è documentata da un'unica fonte, il che, per esperienza acquisita durante la ricerca, potrebbe indurre in qualche errore o, comunque, ridurne la completezza. La quantità delle fonti, infatti, unita alla loro coerenza interna, garantisce l'esattezza dell'informazione recuperata.

E' un problema, questo'ultimo, che interessa due ambiti della ricerca:

- a) gli internati nelle località i cui nomi sono presenti solo negli elenchi compilati per la Croce Rossa o in quelli degli internati nei campi, soprattutto in quello di Ferramonti;
- b) la provenienza dei rifugiati dopo la liberazione, soprattutto quelli presenti a Bari e provenienti dalla Jugoslavia.

Il primo aspetto rimanda a quanta parte della documentazione può essere andata persa o anche – e mi è accaduto di verificarlo più volte – non corrispondere a ciò che effettivamente accadde. Penso ad esempio agli elenchi, compilati dalle autorità italiane, di persone che dovevano essere internate in Italia dalla Jugoslavia o da Rodi, persone che non compaiono nei luoghi cui pure erano state destinate o non compaiono in altri elenchi analoghi.

Ma penso anche a quante delle persone che non risultano essersi mosse da Ferramonti che ho, invece, ritrovato in altre località, il che – insieme alla presenza di un certo numero di internati considerati presenti a Ferramonti, ma ugualmente presenti negli elenchi di coloro che riuscirono a passare la frontiera Svizzera, fa comprendere quanto una sola fonte non basti a fornire certezze e quanto ancora ci sia da chiarire e da esplorare su questo campo nonostante le approfondite ricerche già portate a termine.

Per la documentazione che manca, cioè l'elenco degli internati al momento della liberazione del campo da parte degli inglesi – che è il periodo di vita del campo particolarmente interessante per questa ricerca - e per quella che esiste, ma che finora non era stata utilizzata, come, ad esempio un corposo documento contenente la firma di tutti gli internati sulle quietanze del sussidio erogato al 31.10.1942 (nelle fonti con la sigla H16), rinvenuto nell'Archivio di Stato di Cosenza o alcune registrazioni di deposito di beni all'atto dell'internamento risalenti al marzo del 1943 (nelle fonti con la sigla H22), e che ho potuto consultare grazie alla disponibilità del dottor Mario Rende, che di Ferramonti è un appassionato studioso²⁸.

²⁸ Mario Rende è autore di "Ferramonti di Tarsia – Voci da un campo di concentramento fascista – 1940/1945" edito da Mursia

Il secondo aspetto riguarda, invece, un tema già trattato, cioè la presenza di ebrei profughi arrivati a Bari direttamente dalla Jugoslavia tra l'ottobre del 1943 e l'inizio del 1944. Klaus Voigt fa ammontare il loro numero a circa 1300²⁹, il che sembra non coincidere con le cifre contenute nei documenti d'archivio in mio possesso: nel 1944 a Bari e nei paesi circostanti risultano sussidiati 1596 profughi ebrei di tutte le nazionalità, dei quali 890 sono Jugoslavi. Di questi ultimi, allo stato delle ricerche, solo 280 dei quali risultano essere stati internati in Italia.

Per molto tempo, pur tra tanti dubbi, avevo ritenuto che ad essere sussidiati – e quindi a comparire negli elenchi che avevo consultato - fossero solamente gli ex internati in Italia. Anzi, che fosse proprio la qualifica di ex internati a definirne la provenienza e, per questo motivo, continuavo a cercarne i nomi nei documenti riguardanti l'Italia, pensando anche che, alla fine, avrei dovuto cancellare i nomi di coloro per i quali mancava ogni sorta di documentazione della presenza in Italia. Successivamente, però, ho riflettuto sulla loro provenienza - Spalato, Corzula, ma soprattutto Rab – e mi sono resa conto che, comunque, si trattava di persone che erano state tenute in internamento da una giurisdizione italiana, per cui ritengo che essi rientrino, a pieno titolo, nel campo della mia ricerca.

La conferma definitiva a questa ipotesi è venuta da questo documento, che trascrivo integralmente:

1 settembre 1945 - Prefettura di Bari a Ministero dell'Interno – Dir. Gen. P.S. – Roma

Oggetto: Sussidi di ex internati e confinati politici

In riferimento alla ministeriale n° 443/31251 del 30 aprile c.a. si assicura che quanto disposto da codesto Ministero è conforme ai criteri adottati dai dipendenti E.C.A.³⁰ i quali, col graduale ripristino dei servizi postali, vanno procedendo alla sistematica sostituzione dei documenti probatori esibiti dagli ex internati ed ex confinati politici ammessi al beneficio del sussidio, e particolarmente di quelli rilasciati da enti ed autorità non italiane, con informazioni direttamente attinte alle località del loro internamento, alle R.Prefetture e alle R.Questionari competenti. Per quei casi per i quali non è stato possibile, o per la distruzione degli atti, dovuta ad eventi bellici, o perché si ignorava dove fossero gli archivi di alcuni campi di concentramento, se presso le autorità militari italiane o alleate, avere notizie esaurienti e precise, si è proceduto alla revoca del sussidio, tenendo anche presente le finalità di codesto Ministero, intese a realizzare, nella spesa per tale forma di assistenza, quanta più economia possibile. Tale procedura, attuabile per gli ex internati ed ex confinati politici provenienti dai campi di concentramento (sic) siti in Italia si è dimostrata inattuabile per coloro i quali hanno dichiarato e comprovato di essere stati nei campi di concentramento di Trieste, Fiume, Gorizia, Zara, Pola, Dalmazia e dell'Albania (sic) (Arbe – Spalato – Curzola – Kanaia (sic) – Klos) . Ad ogni modo per qualsiasi nuova domanda di ammissione al sussidio da parte di ex internati provenienti dai suddetti campi di concentramento, l'E.C.A. chiederà tempestivamente la preventiva autorizzazione da codesto Ministero, giusta le direttive impartite con la circolare 443/31251 del 30 aprile 1945. Il Prefetto
in ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri) bb 52, f.10

²⁹ Klaus Voigt, op.cit. p.526

E' evidente, per chiudere questa parte, che per avere un quadro più preciso della provenienza degli ex internati Jugoslavi, è indispensabile acquisire gli elenchi degli internati nei campi citati nel documento.

4. I problemi che crea la trascrizione dei cognomi e dei nomi sono noti a tutti coloro che si occupano di ricerche come questa; la procedura adottata è stata quella di trascriverli così come risultavano dai documenti, ma di rivedere e correggere quelli presenti in fonti, per così dire, di madre lingua, come, per i cecoslovacchi, sono gli elenchi redatti da Karel Weirich o, per i croati, il database sul sito del CENDO di Zagabria. Allo stesso modo si è proceduto per i luoghi di nascita. Questi ultimi sono accompagnati dal nome della nazione in cui si trovavano nel periodo precedente allo scoppio della guerra che, in molti casi era diversa da quella attuale. E' sembrata, questa, la soluzione migliore – per quanto non sempre di facile e completa realizzazione - rispetto ai problemi che poteva porre l'attribuzione della nazionalità che troppe volte i documenti non chiarivano. L'altra notazione sulla struttura del database riguarda la sola presenza del dato della paternità e non di quello della maternità. Quest'ultima non era riportata dagli elenchi compilati per la Croce Rossa, per cui, anche nei casi in cui nei documenti d'archivio o nelle altre tipologie di fonti è stata rinvenuta ed utilizzata nell'identificazione degli internati tra di loro fratelli o sorelle, si è continuato a non riportarla. Il dato, però, è presente nella colonna "familiari" e consente di ricostruire, appunto, i nuclei familiari.

IN CONCLUSIONE

Anche questa, come qualsiasi altra ricerca dello stesso tipo, richiede da parte di chi la esaminerà o utilizzerà una partecipazione attiva: aspetto, infatti, la segnalazione di errori, di imprecisioni, di manchevolezze. Ancora di più aspetto informazioni nuove da chi ne sia in possesso, per conoscenza diretta o per ricerche svolte.

Ed a proposito di ricerche: in diverse regioni d'Italia ci sono gruppi di lavoro su questo argomento; Sarebbe interessante ed utile per tutti riuscire a creare una rete di scambio di informazioni, di metodologie, di fonti. E il centro di questa rete potrebbe essere il CDEC di Milano. E' possibile?

